

Il culto mariano nella chiesa di S. Martino a Vallecorsa. Sviluppi storico-teologici e contesto epocale

FILIPPO CARCIONE*

* Presidente Vicario dei Corsi di Laurea in Scienze dell'Educazione e Scienze Pedagogiche dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio meridionale.

Sommario. L'articolo ricostruisce la storia del culto mariano nella chiesa di S. Martino in Vallecorsa (Frosinone), osservando i legami locali con il contesto epocale.

Parole chiave: Madonna della Sanità, icona, don Giuseppe De Bonis.

1. La chiesa di S. Martino a Vallecorsa: una scuola di virtù teologali

Chiunque si rechi a Vallecorsa (FR), comunità collinare della Media Valle Latina, situata ai piedi del Monte Calvilli tra la catena degli Ausoni, assorbita nella confinazione ecclesiastica di Gaeta dopo la scomparsa dell'antica diocesi di Fondi (1818)¹, successivamente passata alle

¹ L'origine dell'episcopato fondano viene fatta risalire già alla metà del IV secolo: cfr. V. FIOCCHI NICOLAI, *I monumenti paleocristiani di Fondi attraverso gli scritti di Gregorio Magno*, in T. PISCITELLI CARPINO (cur.), *Fondi tra Antichità e Medio Evo*, Napoli, 2002, p. 166. Per gli ultimi tempi della sua lunga storia fino all'estinzione per effetto del Concordato di Terracina stipulato nel contesto della Restaurazione tra Stato Pontificio e Regno delle Due Sicilie cfr. C. MACARO, *La Diocesi di Fondi. Dal periodo post-tridentino alla soppressione (1818)*, Fondi, 2004. Quanto a Gaeta, dopo l'incremento territoriale per l'effetto concordatario, alla fine del 1848 la città verrà elevata a sede arcidiocesana da Pio IX come pegno di gratitudine per l'accoglienza riservatagli in loco dopo la fuga da Roma per i torbidi rivoluzionari culminati poco prima nell'assassinio di Pellegrino Rossi: non appare fuori luogo, per lo spessore scientifico, richiamare qui il Convegno celebrato per i 150 anni dell'avvenimento e dell'elevazione della Diocesi di Gaeta ad Arcidiocesi

dipendenze dell'ordinario di Veroli (1921) per stabilizzarsi da ultimo all'interno del nuovo soggetto canonico di Frosinone-Veroli-Ferentino (1986)², e visiti il Santuario, in cui la Vergine, *Salus Infirmorum*, viene invocata dal popolo come *Madonna della Sanità*³, coglie d'impatto, attraverso il modello dei Santi ivi principalmente venerati, una grande scuola di "virtù teologali".

Intanto, lo stesso Santuario è ospitato nell'antica *chiesa di S. Martino*, risalente con tutta probabilità all'età desideriana (1058-1085)⁴, quando, sotto l'impulso della riforma gregoriana, i monaci benedettini s'impegnavano a promuovere, attraverso la costruzione o ricostruzione di nuovi templi, l'ideale palingenesi di una Chiesa affrancata dai lacci cancerogeni della

(13 dicembre 1998 - 24 ottobre 1999), i cui Atti sono stati pubblicati a cura di L. CARDI, *Pio IX a Gaeta. 25 novembre 1848 - 4 settembre 1849*, Marina di Minturno, 2003.

² Già nel 1956 l'antico titolo di Veroli era stato vincolato *in perpetuo* a quello di Frosinone; successivamente, nel 1973, Veroli e Frosinone, a loro volta, erano state unite *in persona episcopi* con la diocesi di Ferentino. La storia di Vallecorsa segue questi assestamenti di giurisdizione.

³ Per la storia del luogo di culto mariano si veda il corposo e documentato saggio di V. RICCI, *Un Santuario Cajetano. Storia della Cappella di Maria SS.ma della Sanità in Vallecorsa. Dallo Scisma d'Occidente alla consacrazione dei Vescovi Gaetani (secc. XIV-XX)*, Cassino, 2012, che deve essere considerato un classico per ogni studio successivo sull'argomento. Utile scorta è il ricco apparato bibliografico posto alle pp. 287-298.

⁴ La genesi dell'edificio è legata allo sviluppo di quell'incastellamento tipico dei secoli centrali del Medioevo, allorché, su un insediamento longobardo precedente, emerge il *Castrum valis curse* (*Valle de cursa = Vallecorsa*), così chiamato da un documento del 1072/1073, la carta di Littefredo, console di Fondi, che ne faceva dono all'Abbazia di Montecassino, la quale avrebbe mantenuto il controllo del sito fino all'ascesa normanna avvenuta nel 1140 con i Dell'Aquila. Cfr. B. ANGELONI - G. PESIRI (cur.), *Apprezzo dello Stato di Fondi fatto dalla Regia Camera nell'anno 1690*, Firenze, 2008, p. 65, n. 74. Tra i vari luoghi di culto presenti sul territorio cittadino la parrocchiale di S. Martino è tradizionalmente onorata come "Chiesa matrice" con titolo arcipretale ed ha avuto particolare incidenza nella storia civile e religiosa della comunità, per la quale resta comodo approccio bibliografico, anche se invecchiato, il testo collettaneo a cura del Comitato per il Culto della Madonna della Sanità di Vallecorsa, *Vallecorsa I*, Grottaferrata, 1972: se ne vedano, in particolare, gli articoli a firma di M. COLAGIOVANNI (*Vallecorsa nei secoli*) e D. ANTONIONI (*Le chiese di Vallecorsa*). Dall'arcipretura di S. Martino avente dignità di capitolo dipendevano in passato come suffraganei gli abati curati con i canonici delle altre due antiche parrocchie cittadine, S. Michele Arcangelo e S. Maria (cfr. G. MORONI, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni*, XXVII, Venezia, 1844, p. 295). Oggi, oltre S. Martino, solo S. Michele Arcangelo mantiene il titolo parrocchiale, mentre S. Maria, colpita dai bombardamenti del 1944 e ricostruita nel dopoguerra, è divenuta semplice cappellania dedicata all'Assunta ed annessa alla giurisdizione diretta della Chiesa matrice. Un solo sacerdote, don Francesco Paglia, assistito da un vicario, governa al momento ambedue le parrocchie rimaste.

mondanità feudale⁵ ed indicavano nei Santi, che in passato l'avevano magnificata, il riferimento etico, a cui votarsi per sostenere attivamente l'impresa, con ciò suscitando un'immane rete di culti patronali cittadini⁶, che aggiornavano il precedente tessuto devozionale con sostituzioni o affiancamenti⁷. In prospettiva, il celeberrimo vescovo di Tours (+ 397), immortalato da una splendida agiografia d'inizio V secolo⁸, rappresenta un eccellente testimone di "Fede" con il suo cammino di conversione: da potente militare romano allineato alle costumanze pagane, avvezzo a farsi ubbidire (*uomo vecchio*), egli si fa umile monaco cristiano per amore del Risorto (*uomo nuovo*), distaccandosi dal potere, condividendo la sua sorte con i poveri (come simboleggiato dal ben noto episodio del mantello tagliato in due) e ponendosi, con un capovolgimento dal precedente ruolo di comando, in obbedienza della Chiesa fino a caricarsi di un servizio episcopale esercitato nell'austerità dell'eremita. Nulla di strano che i figli di S. Benedetto (+ 547), il quale, dopo l'esodo dall'area sublacense, venendo a Montecassino (529), aveva dedicato proprio all'asceta gallico il primitivo oratorio dell'incipiente cenobio⁹ attraverso una clamorosa *calcatio* sui resti di una paganità agonizzante ma dura a morire¹⁰, si fossero adoperati per suggerire a Vallecorsa lo stesso esempio da osservare.

Nel fonte battesimale di questa chiesa, oggi contestualmente individuata come "Parrocchia di S. Martino" e "Santuario della Madonna della Sanità", ricevette pure il battesimo, il 4 febbraio 1805, *S. Maria de Mattias*¹¹, canonizzata da Giovanni Paolo II nel 2003: fondatrice delle *Suore*

⁵ Cfr. N. CILENTO, *L'opera di Desiderio abate cassinese e pontefice per il rinnovamento della Chiesa dell'Italia meridionale nell'età gregoriana*, in F. AVAGLIANO - O. PECERE (cur.), *L'età dell'abate Desiderio*, III/1: *Storia, arte e cultura*, Montecassino, 1992, p. 164.

⁶ Cfr. H.E.J. COWDREY, *L'abate Desiderio e lo splendore di Montecassino. Riforma della Chiesa e politica nell'XI secolo*, Milano, 1986, p. 79.

⁷ Per Vallecorsa, dove resiste tuttora un culto di S. Michele Arcangelo come patrono principale, potrebbe trattarsi di un'operazione d'affiancamento all'antico modello di santità guerriera sponsorizzato da un copione longobardo ampiamente diffuso in Italia Meridionale dall'epicentro garganico per combattere il Maligno (leggi politicamente Bisanzio), a far tempo dai secoli VIII-IX. Cfr. G. OTRANTO, *Per una metodologia della ricerca storico-agiografica: il santuario micaelico del Gargano tra Bizantini e Longobardi*, in "Vetera Christianorum", 25 (1988), pp. 381-405.

⁸ Sulpicio Severo, *Vita di Martino*, cur. F. Ruggiero, Bologna, 2003.

⁹ Cfr. M. DELL'OMO, *Un'abbazia nella storia*, Montecassino, 1999, p. 19.

¹⁰ Cfr. C. D'ANGELA, *S. Benedetto e Casinum tra paganesimo e cristianesimo*, in A. QUACQUARELLI - L. GULIA, (cur.), *Antichità paleocristiane e altomedievali nel Sorano*, Sora, 1985, p. 153.

¹¹ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., p. 129.

Adoratrici del Preziosissimo Sangue, costei morirà a Roma nel 1866 dopo un lavoro speso primariamente ad Acuto per l'evangelizzazione e la promozione culturale dei ceti subalterni espressi dal mondo della pastorizia e dell'agricoltura, ma soprattutto dopo una vita dedicata all'istruzione delle fanciulle, traducendo per le religiose della sua famiglia lo stile di S. Gaspare Del Bufalo (+ 1837). In questo percorso esistenziale, ella, nativa di Vallecorsa, dove resta tutt'oggi una valida presenza delle sue Suore, lancia dal frusinate una splendida testimonianza come simbolo della "Speranza" in un modo migliore contrassegnato dalla sconfitta delle povertà intellettuali infette di ignoranza e superstizione, dall'offerta di una catechesi solida e penetrante, dal riscatto della donna per farne soggetto attivo di una Chiesa e di una società assolutamente bisognose dei carismi femminili¹².

A coronamento della lezione spirituale, s'erge naturalmente la *Vergine*, il cui culto attuale fonda le radici nella miracolosa Apparizione del dipinto, che dopo ritrovamenti, spostamenti, restauri e manutenzioni nel corso del tempo, arricchito dalla solenne Incoronazione effettuata nel 1922, campeggia oggi al di sopra dell'altare maggiore settecentesco e che, *iuxta traditionem*, sarebbe miracolosamente entrato di scena nella chiesa di S. Martino il 18 aprile 1412¹³. L'immagine, che successivamente si stabilizzerà in riferimento devozionale alla *Salus Infirmorum* tradotta dalla rivisitazione demologica come "Madonna della Sanità", si presenta di per sé come una sorta di "Madonna della Tenerezza"¹⁴, che stringe con affetto unico il Figlio, segno d'accettazione incondizionata del piano provvidenziale di Dio che s'è affidato al suo *fiat* per entrare con l'Incarnazione nel mondo e nella storia a riscatto del peccato originale, ma nello stesso tempo segno di premura senza eccezione per tutta l'umanità che, indifesa e insicura nel pellegrinaggio

¹² Per un prontuario biografico della Santa cfr. A.M. VISSANI - E. SALVI, *Santa Maria De Mattias. Una vita riuscita*, Torino, 2011.

¹³ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., p. 99. Il prodigioso dipinto sarebbe apparso in origine pressoché nel mezzo della parete lungo la navata sinistra, da lì rimosso e messo in salvo dopo essere sopravvissuto ai bombardamenti del 1944, che avevano parzialmente danneggiato la chiesa di S. Martino, quindi sistemato in trono marmoreo su progetto del benedettino Emanuele Buraglia (+ 1971) e stabilizzato nell'attuale posizione, dopo varie vicissitudini, a far tempo dal 1962 (*ivi*, pp. 204-213).

¹⁴ Si tratta di una provinciale fruizione latina, pur caratterizzata da singolari adattamenti, dello stereotipo bizantino detto dell'*Eleousa* risalente all'epoca commena (XII sec.), per il quale cfr. G. PASSARELLI, *Iconostasi. La teologia della bellezza e della luce*, Milano, 2003, pp. 51-64; fig. 2.

terreno, esposta alle tante intemperie di questa “valle di lacrime”, cerca, come il Bambino, stereotipo della debolezza, le braccia materne in cui ripararsi e trarre sollievo. Emerge dalla duplice valenza semantica del dato iconografico, un circuito d’Amore, in cui, Maria, Madre di Dio e Madre nostra, è specchio perfetto e testimone gloriosa della “Carità”, che il Salvatore, per l’inalienabile tramite di Lei, ha potuto esercitare a vantaggio di una progenie adamitica altrimenti condannata alla perdizione eterna.

2. L’Apparizione del dipinto mariano a Vallecorsa nel 1412: il contesto epocale

Non si sottolineerà mai abbastanza quanto abbia giocato nella storia l’incidenza di Giovanni Hus¹⁵, che proprio nel 1412, pubblica, la sua “*Spiegazione della Confessione di fede*”, in cui, a raccordo teologico di una contestazione plurisecolare, da un lato raccoglie e compendia in critica sistematica il senso di sfiducia nell’Istituzione ecclesiastica transitato dal settarismo medievale d’impronta cataro-dualista o pauperistico-valdese al pessimismo antropologico di Giovanni Wycliff (+ 1384)¹⁶, dall’altro a buon diritto può essere definito “il più influente predecessore di Lutero”¹⁷. Dietro la bandiera utraquista, il teologo boemo approfitta per squalificare l’Eucarestia cattolica e, in prospettiva, il complesso dei sacramenti amministrati da un ordine gerarchico fallace, le cui dottrine ecclesiologiche, fondate su rivendicazioni di potere, propongono una superba soteriologia, che esalta fanaticamente le capacità dell’uomo invece di rimmetterlo passivamente all’Onnipotenza divina e, con l’intercessione dei Santi confezionati dalle canonizzazioni clericali, arriva a pretendere il condizionamento antropologico dell’ultraterreno anziché riconoscere la Giustizia divina come autrice assoluta della storia e del destino escatologico di tutti. E nell’impalcatura del dissenso, la Vergine, venerata tradizionalmente come la Regina dei Santi, veniva naturalmente additata, secondo il primato di un polemico adagio testuale in ordine decrescente (...)

¹⁵ Sullo spessore del personaggio valgono per tutti i lavori di F. LEONCINI, *Jan Hus e la rivoluzione hussita*, in “Rivista di Storia e Letteratura religiosa”, 21 (1985), pp. 282-298; A. MOLNAR, *Jan Hus*, Torino, 2004; A. COMI, *Verità e Anticristo. L’eresia di Jan Hus*, Bologna, 2007.

¹⁶ Cfr. M. BEONIO BROCCIERI FUMAGALLI, *Le due chiese. Progetti di riforma politico-religiosa nei secoli XII-XV*, Milano, 1998, pp. 70-75; 195-213.

¹⁷ F. MUSSGNUG, *Lutero e la Riforma Protestante*, Firenze, 2003, p. 18.

*la Madonna, i Santi, la Chiesa, il Papa non sono Dio*¹⁸), come l'exasperazione militante di una fede idolatra nel concorso umano alla salvezza. La propaganda hussita corre velocissima con il favore di un contesto epocale, che stava ampiamente ledendo l'immagine della Chiesa e disorientando il popolo di Dio: dopo lo scisma del 1378, in cui, per effetto di un conclave tenutosi proprio a Fondi¹⁹, l'unità s'era infranta nella sedimentazione di una duplice successione papale, l'una romana, l'altra avignonese, il panorama s'era ulteriormente complicato nel 1409, allorché il concilio di Pisa, cercando vanamente di azzerare i contendenti in campo, altro non aveva prodotto che una terza rivendicazione. Ci vorrà il Concilio di Costanza (1414-1418) per replicare a Giovanni Hus, sia pure con la brutta pagina della condanna al rogo (1415), e per ricucire l'unità della cattedra petrina con l'elezione di Martino V (1417), sia pure con qualche pedaggio pagato ai prodromi del conciliarismo²⁰. Ma intanto, alla data dell'Apparizione del dipinto in Vallecorsa, nonostante che molti, come Domenico Astalli, vescovo di Fondi e ordinario del luogo (+ 1414)²¹, lavorassero per il superamento del Grande Scisma d'Occidente, i tre papi Gregorio XII, Benedetto XIII e Giovanni XXIII, restavano tutti in attività, convinti ciascuno della propria causa.

L'Apparizione, in verità, non s'affaccia come estemporanea, ma si lega ad uno sciame di eventi "mariani", che s'impongono in tutta Europa durante il 1412. Rimanendo a un rapidissimo campionario ripartito per aree geografiche della nostra penisola, a *Vicenza* moriva allora Giampietro Proti, lasciando tra le disposizioni testamentarie redatte in un singolare volgare veneto una somma destinata all'istituzione di un ospizio per nobili decaduti

¹⁸ Slogan della propaganda hussita riportato in G. MORONI, *Dizionario*, op. cit., LXVII, Venezia, 1868, p. 16.

¹⁹ Cfr. C. MACARO, *Lo Scisma d'Occidente. Il Conclave di Fondi*, Fondi, 1998.

²⁰ Cfr. A. LANDI, *Concilio e Papato nel Rinascimento (1449-1516). Un problema irrisolto*, Torino, 1997, che vede la genesi del conciliarismo come l'effetto pratico dell'*Haec sancta* (1415), quantunque riconosca che il decreto conciliare, senza brama di fissaggi dogmatici, "intese soltanto risolvere una situazione d'emergenza" (p. 23).

²¹ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., p. 90. Già Abate commendatario del monastero di S. Maria di Grottaferrata, l'Astalli sin dal 1399 era stato nominato vescovo di Fondi dal papa "romano" Bonifacio IX (+ 1404); tuttavia, aveva potuto insediarsi solo dopo la capitolazione del conte scismatico, Onorato Caetani (+ 1400), che signoreggiava sulla città.

da dedicare a “Santa Maria Misericordiosa”²², con area di culto specifica corredata da un dipinto mariano, che va identificato come l’opera di Battista da Vicenza posta tuttora come pala d’altare nella cappella di ciò che resta dell’originaria struttura²³. Nella regione lombarda, quello stesso anno, a *Ballabio*, veniva eretta la Parrocchia dell’Assunta²⁴ mediante separazione dalla prepositurale di Lecco, con atto rogato dal notaio Antonolo Della Torre per volontà dell’arcivescovo di Milano, Giovanni Visconti, il quale affidava allo stesso beneficiario del titolo il governo delle due chiese di San Giovanni Battista e di San Lorenzo situate sul territorio del nuovo soggetto canonico dedicato alla Madonna secondo un titolo allora ancora *pia opinio*. In area romagnola, a *Faenza*, una tradizione raccolta dalla cronachistica del convento di S. Andrea, che fu composta da mano domenicana verso la fine del XV secolo, riporta che nel 1412, una matrona di nome Giovanna, a seguito di un’Apparizione mariana, ottenne la fine di una devastante pestilenza, spingendo il vescovo locale ad indire, sotto il manto protettore della “Madonna della Misericordia”, un digiuno universale e una processione penitenziale di tre giorni consecutivi, per poi promuovere come ex voto la realizzazione di un affresco riprodotto la “Vergine che ripara dalle frecce” (ovvero dagli effetti della collera divina per i peccati dell’umanità), opera di un maestro di cultura tardogotica veneta, oggi collocata nel Duomo cittadino e venerata come immagine della “Madonna delle Grazie”²⁵. Sempre nel 1412, a *Firenze*, per delibera comunale, l’antica cattedrale dedicata a S. Reparata veniva solennemente votata a “S. Maria del Fiore”²⁶, mentre erano in corso lavori di ristrutturazione, che avrebbero di lì a poco sortito la realizzazione della famosa cupola del Brunelleschi (+

²² Cfr. F. BIANCHI, *Ospedali e politiche assistenziali a Vicenza nel Quattrocento*, Firenze, 2014, pp. 122.

²³ *Ibidem*, p. 125, n 13.

²⁴ Per la storia e la vitalità del luogo di culto si veda ora la monumentale monografia messa a punto in 446 pp. e 611 foto da di F. Oriani, *Ballabio: storia di una comunità un cammino*, Ballabio, 2013.

²⁵ Per la storia del culto locale si veda R. BRUMATO, *La Madonna delle Grazie di Faenza: notizie storiche*, Faenza, 2000. Sull’incidenza dei Domenicani, cfr. A. D’AMATO, *I Domenicani a Faenza*, Bologna, 1997. Su intrecci e sviluppo dei titoli mariani in area romagnola cfr. T. CASTALDI, *La Madonna della Misericordia*, Imola, 2011.

²⁶ Cfr. D. DE ROSA, *Il culto della Vergine a Firenze durante il Medioevo nel VI Centenario della dedicazione di Santa Maria del Fiore*, in “Quaderni del Santuario di Canneto”, 9 (2013), p. 97; 10 (2014), p. 108.

1446). Contemporaneamente, a sud, nel centro storico di *Napoli* (Caponapoli), veniva fondato il primitivo complesso della chiesa di “S. Maria delle Grazie”²⁷, nel cui presbiterio, sulle porte di accesso al coro, campeggiano tuttora le statue di S. Girolamo e del Beato Pietro da Pisa realizzate da Lorenzo Vaccaro (+ 1706), tributo all’ispiratore e al fondatore dell’ordine eremitico dei Gerolimini, che ne costituì il primitivo insediamento. In Sicilia, invece, da quel fatidico 1412, si presenta ad *Enna* (un tempo Castrogiovanni), per impulso delle autorità municipali, un culto alla “Madonna della Visitazione”, dando il via ad una solenne festa patronale, che, per speciale concessione pontificia, sebbene il corrente calendario liturgico detti la festa universale al 31 maggio, si osserva ancora nell’originaria data del 2 luglio, quando viene portato in processione il simulacro mariano posto sulla vara chiamata localmente “la nave d’oro”²⁸.

La genesi del culto mariano tipico di Vallecorsa si colloca, dunque, in questo contesto epocale, ove il ricorso a Maria, pur nella pluralità delle motivazioni contingenti e delle esperienze concrete, rafferma la fede cattolica nella collaborazione dell’uomo al progetto salvifico di Dio: un uomo che vuol essere protagonista della storia e non succube di depressive svalutazioni del suo agire dinanzi a disegni ultraterreni predestinazionisti, ovvero pronto fiduciosamente, con il suo concorso, esposto all’errore ma non necessariamente sopraffatto dal peccato, ad edificare una Chiesa, che, sotto il manto protettore della Vergine, può farcela ad uscire dalla crisi coeva. Ci crede fermamente l’Astalli, che in data 17 novembre 1412, riconosceva ufficialmente l’Apparizione avvenuta nella chiesa di S. Martino²⁹. La “Madonna della Tenerezza”, che il dipinto prodigiosamente apparso raffigura, insegna anzitutto che Dio, rimettendosi al *fiat* di Maria, s’è affidato all’umanità per poterci riscattare, condividendo “in tutto fuorché il peccato”, le debolezza della nostra natura fino ad esporsi come un Bambino bisognoso d’affetto e cure. È possibile che il primitivo messaggio iconico dell’Apparizione sia stato quello della *Mater Salvatoris*, proprio per

²⁷ Cfr. TOURING CLUB ITALIANO, *Napoli e dintorni*, Milano, 2001, p. 239.

²⁸ Secondo la suggestione dell’autore settecentesco Giovanni dei Cappuccini, l’introduzione del culto della Madonna della Visitazione in Enna sarebbe stata una sorta di tramutazione cristiana dell’antico culto locale alla Dea Cerere. Cfr. C. BONANIGO (cur.), *Storia di Castrogiovanni: Enna dalle origini al XVIII secolo*, Palermo, 2009, pp. 471-472.

²⁹ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., p. 99.

restituire, attraverso l'imponenza scenica della Vergine, la speranza dell'uomo a prendere, con successo, parte attiva nella Redenzione, giacché il Figlio ha potuto operarla grazie alla risposta vocazionale di Maria, nella quale ciascuno di noi può specchiarsi con meritoria *imitatio se*, riconoscendosi peccatore, non dispera della salvezza ma s'affida al cammino penitenziale che la Chiesa, comunità dei redenti, offre universalmente come invito permanente alla conversione e al recupero delle promesse battesimali. Siamo di fronte ad una catechesi, che, contro il pessimismo dilagante della propaganda settaria, ridona all'uomo il gusto della gioia pasquale e, in ciò, orienta tutta la Chiesa, che nel Grande Scisma patisce l'afflizione del Venerdì Santo, quantunque abbia la certezza che stia per arrivare la Domenica di Resurrezione, quando potrà rivivere lo splendore dell'*ut unum sint*. È eloquente il dato che l'Apparizione sia avvenuta il 18 aprile, ovvero con tutta probabilità in periodo pasquale: per il vescovo di Fondi e la comunità di Vallecorsa la sensazione è tale che, in qualche modo, il tempo è già compiuto³⁰. A l'uomo non resta che ritrovare fiducia nella Chiesa, che può lenire le ferite del peccato, ottenendo il perdono del Risorto a chiunque, accusate le proprie colpe, si recherà a S. Martino in pellegrinaggio penitenziale, per lucrare i benefici dell'indulgenza concessa dall'Astalli³¹, implorando l'intercessione della Vergine attraverso la venerazione dell'immagine achiropita.

3. Gli sviluppi del culto mariano a Vallecorsa tra Riforma e Controriforma: dalla *Mater Salvatoris* alla *Salus Infirmorum*

Al passaggio dal XV al XVI secolo, mentre uno stuolo di bolle episcopali va confermando per tutto il Lazio Meridionale il fondamento soprannaturale

³⁰ *Ibidem*, pp. 98-99; 108. Nel corso dello stesso anno sarebbe morta a Vallecorsa, riconciliandosi con la Chiesa di Roma, Iacobella Caetani, figlia ed erede di Onorato, conte scismatico di Fondi, il quale, proprio qui, aveva ospitato a suo tempo il conclave destinato ad eleggere l'antipapa Clemente VII (+ 1394), per poi provvedere egli stesso all'incoronazione del neoeletto nella cattedrale del posto, quindi assistendolo durante il temporaneo soggiorno in loco prima del trasferimento "avignonese". È possibile che quella morte nella pace ecclesiastica sia stata salutata sul territorio come evento simbolico per la ricomposizione dello Scisma d'Occidente, che, al di là della complicazione "pisana" non avvertita localmente, nella diocesi fondana aveva avuto un inizio (1378) e nella stessa, per il palcoscenico occasionale di Vallecorsa, aveva ora una fine (1412).

³¹ *Ibidem*, p. 110. L'adozione del medesimo provvedimento veniva suggerita dal vescovo di Fondi ai confratelli vicini ordinari di Gaeta, Aquino, Veroli, Alatri, Anagni, Ferentino e Terracina.

del culto mariano nella chiesa di S. Martino a Vallecorsa³², la cattolicità si prepara allo scontro con la Riforma Protestante che, tramite la clamorosa riconsacrazione della bolla pontificia *Exurge Domini* ad opera di Martin Lutero (1489-1542), diviene lacerazione irreversibile (1517). Dopo aver caparbiamente difeso la memoria hussita nella disputa di Lipsia con Giovanni Eck (1519)³³, l'ex monaco agostiniano, da Wittenberg, affonda il colpo contro il clero, che con la dottrina del Purgatorio e la pratica delle indulgenze non ha coperto soltanto gli indegni traffici simoniaci, imponendo lucri penitenziali come tangenti per il perdono dei vivi e dei morti, ma s'è spinto addirittura nella rivendicazione idolatra di un autoreferenziale potere salvifico, che spetta invece alla *sola Crux*, l'unico strumento cui l'uomo deve rimettersi per *sola fides*, ovvero senza pretendere di avere una qualche parte meritoria nel processo di "giustificazione" definita nel vocabolario luterano "il maestro e il principe, il signore, il rettore e il giudice sopra ogni genere di dottrine, che conserva e governa ogni dottrina ecclesiastica"³⁴. È, infatti, Dio, che esercita la propria Giustizia, a giustificare (*justum facere*), cioè rendere giusti, i prescelti tra i discendenti di Adamo, riscattandoli attraverso la *sola gratia* dalla macchia originale, la quale, dopo aver azzerato il libero arbitrio, ha reso gli uomini impotenti a compiere il bene e affogati nella concupiscenza, laddove "l'attrattiva verso il peccato è già peccato"³⁵: sicché, la *sola Scriptura*, in quanto Parola di Dio, può alimentare in noi la speranza distrutta, mentre la Chiesa, con i suoi dogmi e le sue liturgie, frutto di impalcature terrene, ci confonde, millantando una capacità assolutoria e un controllo escatologico. Ne emerge un cristocentrismo assoluto, che, se non riconosce alcun potere di mediazione all'ordine sacerdotale concependo un popolo di Dio di *solii laici* battezzati, tantomeno può concedere alcun potere di intercessione ai Santi, la cui "invocazione è uno degli abusi introdotti dall'Anticristo"³⁶, posto che non esistono guadagni o capacità dell'uomo in un orizzonte trascendente, dove tutti

³² *Ibidem*, pp. 111-113. La stagione dei pronunciamenti episcopali in questa materia si registrerà intensamente fino al 1536.

³³ Cfr. G. PANI, *Paolo, Agostino, Lutero: alle origini del mondo moderno*, Soveria Mannelli, 2005, p. 177.

³⁴ Cfr. P. SUBILIA, *La giustificazione per fede*, Brescia, 1976, p. 118.

³⁵ Cfr. P. COGGI, *La grazia*, Bologna, 2002, p. 68.

³⁶ Cfr. D. POMI, *La Parola si fa arte*, Milano, 2008, p. 85.

siamo piegati al rigoroso predestinazionismo dettato dall'imperscrutabile disegno dell'Altissimo, anche la Vergine Madre, che, per quanto singolarmente degna del *Magnificat*, “è tutta e soltanto abbandono di sé al progetto divino, affinché si compia l'opera di Dio e Dio solo la compia”³⁷.

Alla Riforma Protestante, che non si fermerà alla piattaforma tedesca ma si distinguerà per “la sua congenita pluriformità, dottrinale e istituzionale”³⁸, il Concilio di Trento (1545-1563), a buon diritto “avvertito anzitutto come l'atto di nascita di una civiltà cattolica moderna”³⁹, risponde che, se è certo che la salvezza dell'uomo perso nel peccato originale non sarebbe mai stata possibile senza il piano misericordioso della Redenzione (*primato della grazia*), è vero, tuttavia, che l'uomo deve collaborare alla sua felicità escatologica con le *buone opere*, che scaturiscono da una risposta di *fede* ad una vocazione universale, costituendo la base del Giudizio secondo i *meriti* (non per predestinazione), giacché ciascuno, per quanto offeso dal peccato originale, resta capace, con il *libero arbitrio*, di discernere e volere il bene piuttosto che il male: e in ciò la Chiesa, fondata “sulla relazione Cristo – Pietro – apostoli per spiegare quale fosse la relazione tra il Papa e i vescovi”⁴⁰, è guida sicura con la sua Gerarchia, maestra autorevole con la sua Tradizione, mediatrice di grazia con i suoi sacramenti, sussidio spirituale attraverso i suoi Santi, non solo modelli di perfezione da emulare, ma soprattutto intercessori efficaci, per i vivi e per i morti, presso il trono dell'Altissimo in virtù dei meriti eccedenti accumulati in vita, che sono a disposizione di chiunque ne faccia fiduciosa richiesta, sperando nel regime di comunione, a cui sono chiamati caritativamente tutti gli eletti⁴¹.

³⁷ Cfr. P. GHERARDINI, *Lutero-Maria. Pro o contro?*, Pisa, 1985, p. 102.

³⁸ P. RICCA, *La Riforma protestante (1517-1580)*, in G. FILORAMO (cur.), *Cristianesimo*, Roma-Bari, 2002, p. 222.

³⁹ A. TALLON, *Il Concilio di Trento*, Cinisello Balsamo, 2004, p. 174.

⁴⁰ M. SYGUT, *Natura e origine della potestà dei vescovi nel Concilio di Trento e nella dottrina successiva (1545-1869)*, Roma, 1998, p. 20.

⁴¹ Ripropongo qui brevemente la sintesi dottrinale già tracciata in F. CARCIONE, *La Chiesa cattolica contemporanea. Dalle basi tridentine alle prospettive di Giovanni Paolo II*, Roccasecca, 2009, pp. 12-17. Al di là dell'intento apologetico che di fatto ne mosse la celebrazione e autorizza a coniarlo come motore storico della Controriforma, non va comunque dimenticata la parallela forza propositiva del Tridentino, che seppe raccogliere un'esigenza di *renovatio* ecclesiale sentita da secoli a tutto campo, tanto da permettere agli effetti della sua azione di trovar posto nella storiografia anche con il titolo, meno polemico e meno controvertistico, di “Riforma cattolica”. Cfr. tutta la lezione di J. DELUMEAU, *Il cattolicesimo dal XVI al XVIII secolo*, Milano 1976, pp. 33-100.

Nella ridefinizione teologica della santità come punto centrale di una morale cattolica, che recupera la responsabilità dell'uomo nel programma soteriologico della Divina Provvidenza, tra la "straordinaria varietà di referenti devozionali" l'esemplare di punta è tratto "dalle più diverse declinazioni del culto mariano"⁴². Confraternite e santuari, posti sotto il vessillo della Vergine, Regina dei Santi, l'*Advocata nostra* per eccellenza, fioriscono in abbondanza: tra la gloriosa vittoria dei Cristiani a Lepanto (1571) e la prodigiosa difesa di Vienna dai Turchi (1683) la Madonna, con ampia messe di titoli, "appare sempre più come la protettrice della costituita società cristiana dai pericoli che la circondano"⁴³. E tra i titoli emergenti, un rilievo tutto particolare, assume quello della *Salus Infirmorum*, che trasferisce l'attenzione dalla *Mater Salvatoris* ai destinatari dell'azione redentiva del *Salvator*, ovvero i discendenti di Adamo, che il peccato originale ha allontanato dalla sicurezza dell'Eden, per esporli ai flutti della storia, rendendoli così *infirmi*, ovvero che mancano (*in* = alfa privativo) di fermezza (*firmitas*), cioè insicuri, quindi sofferenti e ansiosi per la precarietà del pellegrinaggio terreno come pure per l'incertezza dell'esito escatologico. La *Mater* con il suo *fiat* ha fatto sì che il *Salvator* potesse portare la *salus* agli *infirmi*, cioè la prospettiva che per quanto sia grande il nostro stato di precarietà a causa del peccato è, comunque, oggi possibile superarlo con l'impegno a soddisfare, secondo il modello perfetto di Maria e per la sua superlativa intercessione, le promesse battesimali: per questa via la *Mater Salvatoris*, essendo motore (*fiat*), paradigma (*imitatio*) e viatico (*advocata / intercessor*) della *salus*, viene venerata Ella stessa con quel titolo e accompagnata dal complemento di specificazione che ne identifica i beneficiari: *Salus Infirmorum*.

Il titolo, già cassato nelle Litanie Lauretane approvate nel 1587 da Sisto V⁴⁴, contiene un potenziale semantico molto ricco: se gli *Infirmi* sono i malati nell'anima e nel corpo, che patiscono spiritualmente e materialmente

⁴² Cfr. D. MENOZZI, *Il cattolicesimo dal concilio di Trento al Vaticano II*, in G. FILORAMO (cur.), *Cristianesimo*, op. cit., p. 306.

⁴³ *Ibidem*, p. 307.

⁴⁴ Cfr. F.A. ZACCARIA, *Raccolta di dissertazioni di storia ecclesiastica*, III [seconda edizione], Roma, 1841 p. 459. Per la storia di questo titolo mariano, il suo valore teologico, la sua fruizione devozionale e il suo utilizzo pastorale resta utile punto di riferimento monografico F. ANGELINI, *Maria Salus Infirmorum nel mistero e nella storia della salvezza*, Roma, 1970.

i limiti terreni dopo il degrado ontologico genesiaco, il termine *salus*, che biblicamente si lega al concetto di perdono, implica che “il potere di sanare di Gesù e la forza salvifica della fede vanno al di là della vita fisica”⁴⁵, riguardando tutti i bisogni umani, del mondo di oggi e del mondo che verrà, insomma un orizzonte liberatorio e rigeneratore che abbraccia la storia come pure la trascende, una “salute che rinvia al senso di integrità, pienezza e realizzazione totale dell’uomo”⁴⁶. Dal canto suo, applicandolo alla Vergine per marcarne la singolare collaborazione alla Redenzione e ai suoi effetti permanenti, la propaganda controriformista non fa altro che rileggere un dato patristico, di cui Severiano di Gabala (*Lei che è la madre della salvezza*)⁴⁷ e Leone Magno (*Vergine portatrice di salvezza*)⁴⁸ sono soltanto due autorevoli portavoce d’Oriente e d’Occidente, ben raccolti nel XIII secolo da quella spiritualità mariana del Carmelo, che tanto inciderà sull’opera dell’Ordine dei Chierici Regolari dei Ministri degli Infermi avviata istituzionalmente nel 1591 da S. Camillo de Lellis (1550-1614) proprio per refrigerare ogni sorta di umana *infirmitas*⁴⁹.

Con l’incedere del XVII secolo, quando l’arte sacra “si trasformò in uno strumento della teologia controvertistica, in quanto si impadronì di temi iconografici osteggiati dal protestantesimo, rappresentando infinite volte la venerazione della Madre di Dio”⁵⁰, assistiamo all’esplosione di eloquenti segni devozionali nei confronti della *Salus Infirmorum*. Rimanendo ad alcuni accenni proposti a mero scopo esemplificativo, sappiamo che nel 1616, per l’assistenza spirituale ricevuta, Settimia de Nobile, con disposizione testamentaria di due anni prima, morendo donava alla Chiesa di S. Maria Maddalena in Roma (Campo Marzio), sede generalizia dei Camilliani, un’icona della *Salus Infirmorum*, che si caratterizzerà, appunto, come l’emblema della vocazione carismatica dell’intero Ordine, venendo

⁴⁵ T. COSTIN, *Il perdono di Dio nel vangelo di Matteo. Uno studio esegetico-teologico*, Roma, 2006, p. 34.

⁴⁶ R. LAZZARI, *Maria e il mondo della salute*, in “Insieme per servire”, 80 (2009), p. 8.

⁴⁷ Cfr. G. GHARIB - E.M. TONIOLO - L. GAMBERO - G. DI NOLA (cur.), *Testi mariani del primo millennio*, I, Roma, 1988, p. 428 [Severiano di Gabala, *Omelia sulla creazione del mondo*, VI].

⁴⁸ Cfr. A. VALERIANI (cur.), *Leone Magno. Il mistero del Natale*, Roma, 1983, p. 114 [Leone Magno, *Sermones*, XXIX, 2].

⁴⁹ Cfr. RUFFINI F., *La dimensione mariana di San Camillo*, Roma, 1988, pp. 102-107.

⁵⁰ Cfr. M. GOTOR, *Chiesa e santità nell’Italia*, Roma-Bari, 2004 [vedi l’intero capitolo: “La santità nella Controriforma”].

ben presto riprodotta in più copie inviate poi a varie case, tra cui quella di Sessa Aurunca, mentre a quel titolo mariano venivano dedicate dai figli spirituali del de Lellis nuove chiese in costruzione, come a *Gaeta*⁵¹, dove il progetto già esisteva nei piani del Fondatore prima di morire⁵². A *Scaldaferro*, in diocesi di Vicenza, la tradizione riporta che il locale Santuario dedicato alla *Salus Infirmorum*⁵³ ebbe origine da un piccolo affresco, realizzato da mano misteriosa nel 1665 sul muro di una stalla a raffigurazione della Vergine vestita come un'infermiera celeste con il grembiule viola che copre il manto da Regina. Un'altra immagine connessa in qualche modo alla *Salus Infirmorum* e legata a circostanza prodigiosa la ritroviamo a *Misterbianco*, comunità in arcidiocesi di Catania, situata alla pendici dell'Etna, dove la chiesetta, che la ospitava, sarebbe stata miracolosamente risparmiata dalla lava durante la terribile eruzione del 1669, dopoché sarebbe sorta una memorabile festa tuttora osservata alla seconda domenica di settembre in onore di *Maria SS. Aegrotorum* (Madonna degli Ammalati) e sarebbero iniziati i lavori per la costruzione di S. Maria delle Grazie, localmente ossequiata come Chiesa Madre⁵⁴. Ancora un affresco, recuperato in tempi recenti durante i lavori di rifacimento della sagrestia e ricondotto alla *Salus Infirmorum*, fu realizzato intorno al 1690 nel Santuario di *Bucchianico*, provincia di Chieti, che era sorto su un palazzo donato a suo tempo ai Camilliani dal marchese Marino Caracciolo per lo scampato pericolo a seguito di un terremoto⁵⁵.

La comunità di Vallecorsa, mentre nel contesto della pietà barocca suscitata dall'impegno post-tridentino ristruttura o abbellisce orgogliosamente i propri templi⁵⁶, partecipa pienamente al coevo trionfo del

⁵¹ Cfr. P. SANNAZARO, *Storia dell'Ordine Camilliano (1550-1669)*, Torino, 1986, pp. 88-89.

⁵² Cfr. M. SPINELLI, *Camillo de Lellis "più cuore in quelle mani"*, Roma, 2007, pp. 201-202.

⁵³ Cfr. S. SANTACROCE, *Santuario Madonna di Scaldaferro: fede, arte, storia*, Cartiglione, 2009.

⁵⁴ Cfr. S. SCUTERI - M. MURABITO, *Storia, devozioni e arte della Chiesa Madre di Misterbianco*, Misterbianco, 2009.

⁵⁵ Cfr. F. RUFFINI F. - G. DI MENNA, *Bucchianico e S. Camillo. Guida ai luoghi sacri*, Roma, 1990, pp. 53-56.

⁵⁶ Così avviene per le seguenti chiese: S. Michele rifiorisce grazie all'attenzione speciale dei Colonna, che all'epoca dominavano la città dopo la signoria dei Cajetani (cfr. F. SACCHETTI, *Vallecorsa nella signoria baronale dai Cajetani ai Colonna*, Ceccano, 2005); S. Maria delle Grazie prende a vivere una grande stagione con l'arrivo dei Francescani riformati, tra cui si distinguerà il famoso S. Leonardo da Porto Maurizio (RAFFAELE DA ROMA, *Vita del servo di Dio P. Leonardo da Porto Maurizio*, Roma, 1754, p. 19; *Dizionario degli istituti di Perfezione*, VII, 1983, col. 1765),

culto mariano coniugato secondo la *Salus Infirmorum*, giacché i primi riferimenti in tal senso cominciano ad emergere tra il 1603 e il 1623, quando si può ricavare nella chiesa di S. Martino la presenza di un altare alla Madonna della Sanità, anche se per il primo documento, che espressamente parla di una *Cappella Sanctae Mariae Sanitatis* ivi collocata, bisognerà aspettare un rogito notarile del 17 agosto 1647⁵⁷. Appare chiaro come l'icona della *Mater Salvatoris*, apparsa due secoli prima, incentivi, in piena armonia con il contesto epocale, un'attenzione sui beneficiari della singolare mediazione operata da Maria nell'opera salvifica del Verbo Incarnato: in quel Bambino, abbandonatosi nelle braccia materne, siamo chiamati a riconoscerci tutti noi, tanto *infirmi*, cioè deboli e fluttuanti, quanto lo è un bimbo appena nato, che non è nemmeno in grado di camminare e per il quale il seno di chi lo ha generato rappresenta il rifugio tranquillo, cioè l'ancora di salvezza (*salus*). Nel dipinto dell'Apparizione, comunque, il Cristo non perde nemmeno per un attimo i contenuti dei dogmi fondamentali segnati iconicamente dalla mano destra della Madre di Dio, le cui dita, poggiate sul Figlio, sono ripartite tra il pollice e l'indice, che stringono l'alberello in fiore come a ricordare la duplice natura del Virgulto di Jesse (Is 11,1: *Un germoglio spunterà dal tronco di Jesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici*), mentre le restanti tre ne marciano l'appartenenza ipostatica alla Trinità, essendo quel Bambino tenuto in braccio davvero la Seconda Persona, cioè il Verbo Incarnato⁵⁸; adesso però

prima della decadenza fino alla sconsecrazione nel primo Novecento; S. Antonio abate (cfr. M. COLAGIOVANNI - F. SACCHETTI, *La Grancia di S. Antonio abate a Vallecorsa*, Roma, 1990), appartenuta originariamente ai canonici regolari viennesi, nell'età della Controriforma registra un significativo governo commendatario del cardinale Cesare Baronio (+ 1607), prima di precipitare, dopo alterne vicende e vari passaggi gestionali tra cui quello radioso dei Missionari del Preziosissimo Sangue, nell'odierna chiusura al culto con l'acquisizione comunale dei locali adiacenti.

⁵⁷ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., pp. 119-120.

⁵⁸ Vi è qui la trasposizione rielaborata di uno schema classico bizantino, in cui la mano benedicente del Cristo con tre dita aperte (pollice, indice e mignolo) e due ripiegate (medio e anulare) vuole, appunto, richiamare i due dogmi principali della fede. Cfr. G. PASSARELLI, *Iconostasi*, op. cit., pp. 45-46. Diversamente, nel dipinto apparso a Vallecorsa il magistero iconico è affidato a Maria proposta non con un'azione sacerdotale (che benedice lo spettatore) ma soltanto come catechista (che accompagna lo spettatore). La diversa disposizione delle dita implica naturalmente anche una lettura del diverso ruolo, che interpretano nell'economia divina il *Salvator* (autore della salvezza) e la *Salus Infirmorum* (meditatrice di salvezza), la quale, in qualche modo, sta assolvendo, qui, anche le funzioni di *Odigitria* (colei che guida indicando la Via), quantunque in un disposizione iconica

si fa ampiamente largo la consapevolezza che Costui, avendo avuto bisogno di Maria per il nostro riscatto, è pure il simbolo di ciascun uomo, che, ricorrendo alla Vergine come a una Madre, cerca conforto per ottenere da Dio la guarigione per ogni sorta di *infirmetas*. D'altra parte, non si può non constatare come la devozione popolare sciolga all'indirizzo della Madonna il titolo di *salus* in quello di *sanitas*, finendo per accentuare, qui come altrove⁵⁹, l'appetito fisicista del miracolo celeste: se l'anelito è altamente comprensibile in quel Seicento più tormentato dei due secoli precedenti e particolarmente duro in Italia, dove pestilenze d'ogni genere decimavano da nord a sud le popolazioni impoverendole notevolmente⁶⁰, è pur vero che la speranza cattolica, indifferente alle critiche protestanti, autorizza la fede in un potere taumaturgico esercitato dai discepoli per mandato di Cristo (Mc 16,18), spingendo a chiedere, per loro intercessione, anche grazie d'ordine corporale; in ciò Maria è l'eccellenza dei discepoli: "gli ammalati sanno questo e si rivolgono con fiducia alla Beata Vergine della Salute"⁶¹.

Il Settecento, prolungando fedelmente il clima controriformista e schiuso dal formidabile *Trattato* del Montfort, "che viene quasi a coronamento di quel tempo *mariano* per eccellenza che è stato il XVII secolo"⁶², darà ampie conferme sul radicamento del culto vallecorsano alla Madonna della Sanità: se già nel 1694 la Visita Pastorale del vescovo fondano Matteo Gagliani

difforme dallo schema bizantino tradizionale, ove la mano della Madre non è poggiata sul Figlio, ma rivolta verso di Lui per additarlo come meta salvifica a chi sta guardando (cfr. P. EVDOKIMOV, *La teologia della bellezza. Il senso della bellezza e l'icona*, Roma, 1971, p. 302).

⁵⁹ Esempio eclatante è Napoli, dove nell'area catacombale di S. Gaudioso, per effetto del ritrovamento in loco di un'antica immagine mariana, emerge in epoca controriformista la Basilica di S. Maria della Sanità, dettando un culto destinato ad imporre il nome ad un intero quartiere (rione Sanità). Cfr. C. AVILIO, *La catacomba di San Gaudioso. Le radici della cristianità disegnano nuove prospettive per il quartiere della Sanità*, in R. Varriale (cur.), *Undergrounds in Naples. I sottosuoli napoletani*, Napoli, 2009, pp. 91-101.

⁶⁰ Cfr. G. ALFANI, *Pestilenze e 'crisi di sistema' in Italia tra XVI e XVII secolo. Perturbazioni di breve periodo o cause di declino economico?*, in S. Cavaciocchi (cur.), *Le interazioni fra economia e ambiente biologico*, Firenze, 2010, pp. 219-243.

⁶¹ Cfr. A. SCARAMUZZA, *Maria, Salute degli Infermi*, in "Vita del Santuario di Puianello. Beata Vergine della Salute", 2 (2007), p. 3.

⁶² D. VITALI, *Alla scuola di Maria, donna "eucaristica"*, in "Quaderni del Santuario di Canneto", 2 (2006), p. 9. Il riferimento è a Luigi Maria Grignon de Montfort (1673-1716), fondatore della Compagnia di Maria e delle Figlie della Sapienza, che verso il 1712, nella sua piccola abitazione di La Rochelle, scrisse questo fondamentale *Trattato della vera devozione a Maria*, donde Giovanni Paolo II, come spiega nella sua testimonianza *Dono e Mistero* per il 50° di sacerdozio (1996), mutuerà il motto mariano del suo pontificato: "*Totus tuus*".

aveva accertato la gran mole di Messe registrate a S. Martino in onore della Vergine secondo il titolo locale, gli Statuti ecclesiastici cittadini del 1725 attestano la particolare solennità della festa annuale allora celebrata nella ricorrenza dell'Apparizione (18 aprile), aggiungendo, a conferma di una devozione viva e vitale, l'obbligo del canto delle litanie lauretane, ogni sabato sera, da parte del sacerdote ebdomadario, all'altare a Lei dedicato. A quel tempo, per il decoro e l'ufficiatura della Cappella preposta allo scopo, veniva istituita un'apposita Confraternita: se ne parla in un Inventario del 1728 come Pio Sodalizio appellato del Suffragio, che aveva in dote un vessillo recante il motto "*Salus in Te speramus*". A fine secolo, la fortuna del culto era ormai tale, che ben due Visite Pastorali del vescovo verolano Antonio Rossi, nel 1788 e nel 1794, ne accertano l'appropriazione devota oltre il territorio d'origine, tanto che un altare dedicato espressamente alla Madonna della Sanità di Vallecorsa era stato eretto nella chiesa parrocchiale di S. Andrea in Pofi⁶³.

4. Vallecorsa tra XIX e XX secolo: un ponte di spiritualità mariana tra Immacolata Concezione, Madonna della Sanità e Regina del Rosario

La tempesta colossale, abbattutasi sulla Chiesa cattolica nel periodo che parte dalla Rivoluzione francese, traversa l'età napoleonica e, dopo la Restaurazione, non cessa per i fermenti patriottici culminati nella fine del millenario Stato Pontificio, comportò sicuramente una sfida secolare, senza soluzione di continuità, alle strutture clericali viste come ostative ai vari processi di emancipazione storica. Le ideologie correnti, dall'illuminismo al marxismo, sia pure per rivoli diversi e talora antagonisti tra di loro, concorsero negli attacchi a quelle piattaforme del culto, che, come le feste dei Santi, maggiormente incarnavano, secondo la critica, l'arsenale propagandistico del potere ecclesiastico per il controllo capillare delle masse. Se il Terrore giacobino aveva emblematicamente abolito il calendario cristiano e radiato dall'anagrafe i nomi dei Santi per i nascituri fino a ghigliottinare le statue religiose⁶⁴, Bonaparte aveva, invece, cercato di prostituire il culto cattolico alla ragione di Stato, inventandosi addirittura un

⁶³ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., pp. 133-134.

⁶⁴ Cfr. A. FORREST, *La Rivoluzione francese*, Bologna, 1999, pp. 75-76.

autocelebrativo quanto fantomatico S. Napoleone da festeggiare il 15 agosto, quando già la fede popolare, anticipando l'esternazione dogmatica, onorava l'Assunta⁶⁵. Dal canto loro, i moti patriottici, non saranno certo estranei a quel lievito culturale di primo Ottocento in cui il bollo oscurantista e reazionario posto sulla Chiesa e sulle sue istituzioni, specialmente gli Ordini religiosi, andava ad "acuire e prolungare gli effetti della crisi del periodo tardo settecentesco e rivoluzionario" incentivandone "le tendenze alla secolarizzazione e alla laicizzazione"⁶⁶, mentre le organizzazioni carbonare non rendevano affatto un buon servizio alla tranquillità e alla ragione delle pratiche di culto, creando allarmismo, disaffezione e sfiducia, giacché potevano confondersi a scopo politico tra le Confraternite religiose, "considerata la mancanza di una definizione giuridica esatta del termine"⁶⁷.

Il ritorno di Pio IX (1850) dopo la parentesi della Repubblica Romana e la speciale assistenza borbonica per "l'ospitalità offerta al Papa ed all'intera Corte pontificia"⁶⁸, al di là dell'impegno apologetico condensato più tardi nel *Sillabo* (1864), fu contrassegnato da un lucido progetto, che, per ridare all'identità cattolica dignità e coraggio nei *mala tempora*, raccoglieva dalla prima metà del XIX secolo e valorizzava d'autorità "una serie di eventi, sia prodigiosi che dottrinari, legati alla bella figura della Vergine Maria, accompagnati da una vigorosa ripresa della pubblicistica mariana"⁶⁹. La proclamazione dogmatica dell'Immacolata Concezione (*Ineffabilis Deus*, 1854), sollecitata *apertis verbis* da una sensibilità convinta che altrimenti "il

⁶⁵ Cfr. J. LEFLON, *La Chiesa e Napoleone (1800-1815)*, in A. FLICHE - V. MARTIN (curr.), *Storia della Chiesa*, XX/1: *La crisi rivoluzionaria (1789-1815)*, Torino, 1971, p. 411.

⁶⁶ A. BIANCHI, *Ordini religiosi e insegnanti tra Settecento e Ottocento*, in M. SANGALLI (cur.), *Chiesa e scuola. Percorsi di storia dell'educazione tra XII e XX secolo*, Siena, 2000, p. 186.

⁶⁷ P. CHINASSI, *Le Confraternite. Storia, evoluzione, diritto*, Roma, 2010, p. 55, n. 72.

⁶⁸ Cfr. S. FRANCO, *Stato e Chiesa nel Regno di Napoli tra XVIII e XIX secolo*, in "Civiltà Aurunca", XXVI/79-80 (2010), p. 40.

⁶⁹ G. DE ANGELIS CURTIS, *La formula dogmatica dell'Immacolata Concezione, Pio IX e l'Unità d'Italia*, in "Quaderni del Santuario di Canneto", 8 (2012), p. 107. Tra gli eventi straordinari di quel periodo vanno ricordate le Apparizioni della Vergine in Francia alla novizia S. Caterina Labouré (Parigi, 1830) e ai giovinetti Mélanie Calvat e Maximin Giraud (La Salette, 1846), mentre tra le tantissime iniziative di propaganda dottrinale possiamo ricordare, come campione più eloquente, la Pontificia Accademia dell'Immacolata Concezione fondata nel 1835 (*ivi*, pp. 108, n. 2-109, n. 7).

mondo non guarirà dai mali che l'opprimono"⁷⁰, rappresentò il baricentro di un programma spirituale, di cui le Apparizioni a S. Bernardette Soubirous, poco dopo (1858), saranno il suggello *ex coelo*. Le prodigiose guarigioni che ne conseguono, Rosario alla mano come la giovane contadina francese "che lo aveva addirittura recitato con l'Immacolata nella grotta di Lourdes"⁷¹, verranno a confermare il potere taumaturgico della *Salus Infirmorum*, che può impetrare le più efficaci grazie divine per il superamento delle umane infermità, in quanto, essendo stata "preservata" dal peccato originale, la Vergine incarna con perfetta anticipazione l'umanità gloriosa, ormai indenne dalle conseguenze della disobbedienza adamitica, imponendosi come ausilio supremo alle speranze di chi, ancora pellegrino nella storia, ne soffre i disagi. La verità immaculista dettata *ex cathedra* dal Romano Pontefice, "quando il progresso scientifico e la libertà di pensiero filosofico mettevano in dubbio i dogmi cristiani"⁷², e vissuta *coram populo* nell'icona miracolosa di Lourdes, che estendeva "nella diaconia ai malati e agli emarginati del mondo l'amore di Dio e della Vergine verso gli ultimi e i diseredati"⁷³, riuscì a contenere la diaspora dell'incertezza e il danno d'immagine ad una cattolicità traballante per il vento di Porta Pia, cui s'accompagnava, per la coeva decisione del Vaticano I (*Pastor Aeternus*, 1870), una contestazione anti-infallibilista destinata a protrarsi nel tempo⁷⁴.

⁷⁰ Così al Papa il cardinale Lambruschini (+ 1854), le cui memorabili parole sono ricordate da G. ROSCHINI, *Il dogma dell'Immacolata Concezione e la vita della Chiesa*, in "VIII Settimana di Spiritualità promossa dall'Università del Sacro Cuore": *L'Immacolata Concezione. Storia ed esposizione del dogma*, Milano, 1954, p. 84.

⁷¹ A. MOLLE, *Il significato del Rosario. Sintesi di storia e spiritualità*, in "Quaderni del Santuario di Canneto", 10 (2014), p. 133.

⁷² S.M. CECCHIN, *Pio IX e i francescani nella definizione dogmatica dell'Immacolata Concezione*, in ID. (cur.), *La "Scuola francescana" e l'Immacolata Concezione*, Città del Vaticano, 2005, p. 526.

⁷³ S.M. PERRELLA, *La pietà mariana ai tempi di Pio IX. 1846/1878*, in L. CARDI (cur.), *Pio IX*, op. cit., p. 148. Per la freschezza dell'icona di Lourdes nel Magistero corrente come tramite simbolico del vincolo tra *Immacolata Concezione* e *Salus Infirmorum* nonché come speranza di guarigione nell'anima e nel corpo si veda, a titolo esemplificativo, il dossier raccolto da L. DI CIOCCIO, *Maria Salus Infirmorum. Antologia sitografico-documentaria per un'etica degli operatori sanitari*, in "Quaderni del Santuario di Canneto", 6 (2010), pp. 73-78.

⁷⁴ Valga per tutti la monografia di A.B. HASLER, *Come il papa divenne infallibile. Retrosceca del Vaticano I*, Torino 1983.

Leone XIII, nell'arco del lungo suo governo petrino (1878-1903), mentre cerca di sdoganare la Chiesa dall'isolamento internazionale⁷⁵ affidando il rilancio della cultura cattolica al neo-tomismo (*Aeterni Patris*, 1879) e l'incidenza della presenza cristiana nel mondo ad un'equilibrata dottrina sociale (*Rerum Novarum*, 1891), non muta assolutamente l'itinerario mariano di Pio IX, giacché sponsorizza fortemente l'opera, che Bartolo Longo (1841-1926) aveva avviato a Pompei, fondando il ben noto Santuario con il celeste mandato di promuovere la recita del Rosario e suscitando così dall'Italia Meridionale un'altra ondata di pellegrinaggi in cerca di grazie⁷⁶, che fanno eco all'esperienza di Lourdes. Ora, il programma spirituale si completa: l'*Immacolata* chiede preghiere, affinché possa mostrarsi efficacemente come *Salus*, esercitando la sua celeste avvocatura per soccorrere le *infirmities* dell'umanità nell'anima e nel corpo. In quest'alveo contemplativo dell'epoca, dove il culto della *Salus Infirmorum* non perde appunto di smalto⁷⁷, va letta la *Octobri mense*, con cui il Pontefice nel 1891 prescriveva che il mese di ottobre fosse dedicato alla *Regina Rosarii*, rinnovando così gli auspici di tanti suoi predecessori, che, come S. Pio V, avevano incoraggiato questa pratica proposta originariamente da S. Domenico Guzman per guarire le piaghe della società

⁷⁵ Nel 1879 restavano solo 4 ambasciate e 9 delegazioni accreditate presso la Santa Sede in cattività, di fronte ad appena 6 nunziature, 2 internunziature e 4 delegazioni riconosciute all'estero. Cfr. H. JEDIN, *Storia della Chiesa*, IX: *La Chiesa negli stati moderni e i movimenti sociali*, Milano, 1975, p. 72, n. 11.

⁷⁶ La posa della prima pietra si verificava nel 1876 con la benedizione del vescovo di Nola, mentre nel 1891, ad opera del cardinale Raffaele Monaco La Valletta (+ 1896), avverrà la consacrazione solenne del nuovo Tempio, promosso di lì a poco a Basilica Pontificia e affidato alla giurisdizione diretta della Santa Sede (1894). Al carisma orante, che tuttora marca la visibilità internazionale del Santuario, il Beato Bartolo Longo affiancò pure una serie di attività caritativo-assistenziali e un'intensa attività editoriale, per le quali si vedano: A. BIANCHI - C. SPINA, *Bartolo Longo. Un manager tra organizzazione e santità*, Pompei, 2007; R. CECCARELLI, *Bartolo Longo. Il Rosario e la Nuova Pompei - RNP. Le Grazie - La Grazia*, Pompei, 2010. Per la fortuna taumaturgica del luogo è suggestivo il catalogo degli ex voto curato da F. BURANELLI - M. OSANNA, *Per grazia ricevuta. La devozione religiosa a Pompei antica e moderna*, Pompei, 2016.

⁷⁷ Nel 1887 il giornale *L'Unità cattolica*, alla data dell'8 settembre, riferiva che, sotto quel titolo, una statua era stata appena eretta a Torino e una chiesa più grande era sorta in una località della Germania a due passi dal confine boemo, Philippsdorf, dove l'anno prima era apparsa la Vergine. Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., p. 136, n. 137. Sappiamo, inoltre, che altre Apparizioni mariane andavano verificandosi in quei decenni: ne sono esempi eclatanti quella del 1879 a Knoch, in Irlanda, e quella del 1888 a Castelpetroso, oggi in provincia di Isernia. Cfr. G. DE ANGELIS CURTIS, *La formulazione dogmatica dell'Immacolata Concezione*, op. cit., p. 108, n. 2.

medievale, in quanto: “*Ut quo modo ad Patrem nisi per Filium nemo potest accedere, ita fere nisi per Matrem accedere nemo postest ad Christum*”⁷⁸. E il discorso non si ferma qui: “Leone XIII quasi ogni anno, dal 1883 al 1901, nella ricorrenza della festa del Santo Rosario, pubblica un’enciclica mariana, mettendoci a disposizione un vero e proprio *rosario di encicliche mariane*”⁷⁹, che, al di là delle tantissime implicazioni dogmatiche, raccogliendo e nello stesso tempo educando il fermento popolare in tema, non perderanno mai di vista il legame teologico-pastorale tra Immacolata Concezione, Salute degli Infermi e Regina del Rosario.

Ancora una volta la storia religiosa di Vallecorsa s’intreccia con il contesto epocale. Se nel primo Ottocento, nonostante i *mala tempora*⁸⁰, il culto della Madonna della Sanità, forte di un provvedimento pontificio che nel 1807 elevava l’ufficiatura del 18 aprile a *rito Doppio Maggiore*, si mantiene in buona salute, resta pur vero che è nella seconda metà del secolo, quando, con una sicura punta d’orgoglio locale mescolata ai travagli politici, l’Immacolata Concezione è ormai dogma⁸¹, a farsi sempre più largo un nuovo fervore mariano che, dopo aver spinto nel 1862 alla stampa di un apposito triduo in onore della Madonna della Sanità, tra il 1876 e il 1879, volendo dare la più ampia solennità alla festa dell’Apparizione, porterà l’arcipretura di S. Martino ad ottenerne il trasferimento della celebrazione

⁷⁸ Cfr. S. TRAMONTIN, *Vita di pietà e vita di parrocchia*, in E. GUERRIERO (cur.), *Storia del Cristianesimo 1878-2005*, V: *La Chiesa e la modernità*, Milano, 2005, p. 5.

⁷⁹ P. GIUSTINIANI, *Rerum novarum mater. Leone XIII nell’orizzonte di Maria di fronte alle res novae della società*, in “Quaderni del Santuario di Canneto”, 7 (2011), p. 31.

⁸⁰ Al di là dei riflessi territoriali dei fenomeni epocali connessi al generale clima anti-clericale e anti-ecclesiastico, Vallecorsa subisce in questo periodo una forte e cruenta presenza del brigantaggio, di cui Alessandro Massaroni (+ 1821) fu emblema caratteristico. Cfr. M. COLAGIOVANNI, *Bartolomeo Varrone, Alessandro Massaroni e il brigantaggio a Vallecorsa*, Roma, 1974.

⁸¹ È facile pensare ad una particolare soddisfazione di Vallecorsa per il pronunciamento di Pio IX, essendo la comunità allora inserita nella confinazione ecclesiastica di Gaeta, donde, secondo tradizione, il Pontefice avrebbe meditato il gran passo della *Ineffabilis Deus*. Cfr. U. PARENTE, *Pio IX a Gaeta*, in L. CARDI (cur.), *Pio IX*, op. cit., p. 66. Altresì è possibile che Vallecorsa avesse anche in proprio un *background* immaculista, visto che qui, all’inizio del XVIII secolo, aveva predicato S. Leonardo da Porto Maurizio, l’ultimo grande “precursore” del dogma prima della proclamazione. Cfr. E. MARIANI, *S. Leonardo apostolo dell’Immacolata*, in “Vita Minorum”, 4/5 (1976), pp. 229-238. Per la sorte di Vallecorsa nelle tensioni degli anni che andavano preparando l’alba della famigerata Breccia si consulti V. RICCI, *Battaglie e Prodiggi della Resistenza Pontificia nel 1867. Da Vallecorsa a Mentana*, Cassino, 2011.

alla *quarta domenica d'ottobre*, con l'intento specifico di affrancarla da una giornata spesso adombrata dalla turnazione annuale delle festività pasquali e, comunque, con il rischio continuo di cadere nelle maglie meno attente della ferialità. Sappiamo che le altre due parrocchie cittadine faranno resistenze, ritenendo di fatto lesa la loro visibilità: nel 1884 l'insofferenza indurrà addirittura il clero di quelle parrocchie a boicottare l'affissione della Circolare diocesana, che, raccogliendo un'esortazione di Leone XIII, invitava i Vallecorsani a ritrovarsi tutti uniti nella nuova data festiva sotto il manto protettore della *Salus Infirmorum*. Il processo, in ogni caso, era ormai irreversibile, tanto che nel 1889 Leone XIII concedeva una *S. Messa interamente propria in onore della Madonna della Sanità* e, come segno eloquente di un obiettivo pastorale da perseguire assolutamente, l'arcivescovo di Gaeta, con il suo intervento personale, faceva sì che per la prima volta l'ordinario del luogo partecipasse alla processione festiva ormai decretata alla quarta domenica d'ottobre⁸².

A favorire l'affermazione locale del disegno era, intanto, entrato in scena don Giuseppe De Bonis (1859-1923), allorché nel 1886 era stato nominato parroco di S. Martino, avendo appena conosciuto l'anno precedente Bartolo Longo, che, apprezzatolo d'impatto, non cesserà mai di desiderarlo al servizio stabile nel Santuario di Pompei, facendosi sentire direttamente a Roma. L'istanza, pur sul punto di essere esaudita, per varie ragioni non si concretizzerà, ma il legame tra De Bonis e Longo darà luogo a un fruttuoso sodalizio, che si evince da numerosi elementi: la nutrita schiera di articoli scritti dall'arciprete di S. Martino per il periodico *Il Rosario e la nuova Pompei* in cui avrà modo di portare all'attenzione generale la gloriosa immagine vallecorsana della Madonna della Sanità; il toccante inno che costui inviava nel 1887 a Pompei per la colossale Incoronazione della Regina del Rosario; i continui incontri alla stazione di Ceprano allorché il

⁸² Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., pp. 135-149. L'opposizione più vivace venne dalla chiesa di S. Michele, che vedeva nel provvedimento un implicito declassamento del patronato cittadino principale detenuto dall'Arcangelo. L'arcivescovo di Gaeta, che tanto s'adoperò per placare il vivace dissenso, è Nicola Contieri (1827-1899), al secolo Francesco Saverio, già abate del monastero basiliano di Grottaferrata. È molto probabile, peraltro, che lo spostamento della festa da aprile a ottobre trovasse in papa Leone XIII non un semplice recettore di desiderata locali, bensì uno sponsor deciso e convinto dell'operazione, avendo egli nel suo programma pontificio consacrato espressamente il mese di ottobre alla Vergine, affiancandolo a quello tradizionale di maggio. Cfr. S. TRAMONTIN, *Vita di pietà e vita di parrocchia*, op. cit., pp. 4-5.

Beato si recava a Roma e il nostro sacerdote lo accompagnava per un tratto di treno; la ricca e ininterrotta corrispondenza epistolare che resta per molti versi ancora inesplorata; gli attestati di riverenza *post-mortem* riservati dal fondatore del radioso Santuario campano all'amico scomparso⁸³.

Se la storiografia locale ha dato già ampie indicazioni per apprezzare la statura intellettuale del De Bonis, che anche scienziati di primo piano come Giuseppe Toniolo (1845-1918) tenevano in seria considerazione⁸⁴, manca, tuttavia, oltre ad una pubblicazione sistematica e ragionata degli inediti che lo riguardano, uno studio teologico specialistico sulla sua produzione, che certamente lo vede impegnato a promuovere una sana pedagogia della santità, ove la *Regina* eccelle nella sua singolare opera di intercessione, in quanto, essendo stata per l'*Immacolata Concezione* l'unica creatura ad essere preservata dal peccato originale in previsione dei meriti guadagnati dal *fiat* all'Annunciazione, è anche la sola a poter essere invocata come *Salus*, ovvero collaboratrice specialissima nella Redenzione recata dal Figlio all'umanità affetta dalle tante *infirmities*, spirituali e materiali: e nel *Rosario*, meditando i misteri del Figlio, i fedeli trovano l'arma più potente per sollecitarne la premura di Madre, che, alla richiesta di soccorso, continua a rendersi disponibile per favorire il prolungamento, nel tempo e nello spazio, dei benefici scaturiti dalla sua umana mediazione, come nuova Eva, nella dinamica soteriologica dell'Incarnazione. Dotato di grande lucidità mariologica fino a trovar posto tra i pionieri del pronunciamento pontificio sull'Assunzione quand'ancora i venti avversi del modernismo rallentavano un'esternazione dogmatica destinata a tradursi solo con Pio XII (*Munificentissimus Deus*, 1950)⁸⁵, come pure temprato nella pazienza

⁸³ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., pp. 135-149; pp. 153-177. Per i rapporti tra i due si vedano: A. ILLIBATO, *Bartolo Longo. Un cristiano tra Ottocento e Novecento*, I, Pompei, 1999, pp. 175-186; R. CECCARELLI, *Don Giuseppe De Bonis, scrittore e poeta, amico e collaboratore di Bartolo Longo*, Pompei, 2007.

⁸⁴ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., pp. 245-248. Si riporta qui una lettera inviata all'arciprete vallecorsano il 29 ottobre 1893 da Giuseppe Toniolo, docente dell'Università di Pisa, che ne loda l'impegno editoriale e pastorale a promuovere il culto della *Salus Infirmorum*. Sull'importanza storica e culturale del grande sociologo di origini venete, che, all'epoca del De Bonis, fu tra i fondatori della FUCI, collaborò all'Opera dei Congressi, riorganizzò l'azione dei laici cattolici nell'Unione Popolare e ispirò la Prima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, valga per tutti R. MOLESTI, *Giuseppe Toniolo. Il pensiero e l'opera*, Milano, 2005.

⁸⁵ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., pp. 176-177, che riferisce sul ruolo avuto dal De Bonis per coinvolgere ufficialmente nella causa assunzionista il vescovo di Terracina, Domenico

pastorale spicciola fino a spendersi in un dibattito popolare che arrivava a un pittoresco confronto sul primato tra gli stessi titoli mariani⁸⁶, l'arciprete di S. Martino, fino al trapasso, uno con gli indirizzi della Chiesa universale, sarà da Vallecorsa un autentico ponte spirituale di quella formidabile predicazione incentrata a coniugare l'icona trivalente dell'Immacolata Concezione, della Madonna della Sanità e della Regina del Rosario. L'Incoronazione della sacra immagine apparsa nel 1412 doveva rappresentare l'apoteosi del messaggio: purtroppo gli eventi storici, che negli anni del primo conflitto bellico costringono il De Bonis persino ad un periodo di lontananza dal suo paese, ritarderanno un appuntamento, che, pur decretato dal Capitolo Vaticano nel 1891 e confortato spiritualmente dalla feconda stagione epocale dei primi Congressi Mariani, potrà essere realizzato dal nostro sacerdote solo nel 1922, l'anno prima della sua morte, dopoché altri due papi, Pio X (1903-1914) e Benedetto XV (1914-1922) si sono avvicendati senza spegnere, certamente, i riflettori sul tema⁸⁷.

Ambrosi (+ 1921). Per le coeve spinte avverse del modernismo e l'attività di contenimento esercitata tra l'episcopato del Lazio Meridionale per superare l'opposizione al fissaggio dogmatico cfr. F. CARCIONE, *Mons. Antonio Maria Iannotta: un precursore della Munificentissimus Deus*, in "Quaderni del Santuario di Canneto", 2 (2006), pp. 37-68.

⁸⁶ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., p. 147, donde si evincono le frizioni paesane dietro bandiere mariane, che si misuravano sull'ordine di importanza celebrativa tra la Madonna del Rosario e la Madonna della Sanità. Per la convincente e matura chiosa riconciliatrice del De Bonis si veda quanto viene tratto da E. DE BONIS, *Elogio Funebre. Nel Trigesimo della morte del R.mo Arciprete D. Giuseppe De Bonis di Vallecorsa*, Terracina, 1923 [stampato per i tipi di D. Molinari & f.lli].

⁸⁷ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., pp. 185-201. Il decreto del 1891 recava come primo mittente il cardinale Edward Henry Howard, arciprete della Basilica Patriarcale di S. Pietro e Prefetto della Sacra Congregazione della Rev. Fabrica. L'Incoronazione del 1922 avverrà per mano del vescovo verolano Luigi Fantozzi, divenuto solo l'anno prima ordinario del luogo per effetto della separazione di Vallecorsa dall'arcidiocesi di Gaeta. Al ritardo dell'Incoronazione contribuirono pure notevolmente le controversie cittadine mai spente tra le parrocchie. Nel periodo trascorso lontano da Vallecorsa il De Bonis fu per qualche tempo a Roma presso la Parrocchia di S. Rita, dove collaborò con l'arcivescovo Augusto Slilj (+ 1926), vicario pontificio del Santuario di Pompei. Per i primi Congressi Mariani che caratterizzano l'avvicendamento dei due secoli scorsi si veda E. CAMPANA, *Maria nel culto cattolico*, II, Roma, 1944, pp. 487-652: di tali manifestazioni val la pena di ricordare a livello nazionale quelle di Livorno (1895), Torino (1898) e Roma (1904), a livello internazionale quelle di Friburgo (1902) e Treviri (1912). Per la sensibilità mariana di Pio X e Benedetto XV, la piena continuità con il magistero dei predecessori e gli specifici apporti teologici si veda G. GHIO, *La maternità spirituale di Maria come chiave ermeneutica dell'economia divina. Dialogo tra Oriente e Occidente*, Roma 2015, pp. 294-296.

Non c'è dubbio, in ogni caso, che l'assestamento teologico-pastorale del culto mariano, che si conserva nella chiesa di S. Martino fino ai nostri giorni, gloriosamente rivitalizzato nell'ultimo dopoguerra⁸⁸ dopo le disgrazie patite dalla comunità di Vallecorsa⁸⁹ e naturalmente aperto tuttora alla raffinazione ecclesiologica del Vaticano II (1962-1965)⁹⁰, abbia come

⁸⁸ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., pp. 206-210. Delle iniziative epocali non si possono non ricordare i festeggiamenti del 1947 per il XXV dell'Incoronazione della Madonna della Sanità e la esaltante *Peregrinatio* dell'immagine achiropita a coronamento dell'imponente Congresso Mariano tenutosi a Frosinone nel 1954. Di ambedue gli eventi fu protagonista il cardinale pontecorvese Benedetto Aloisi Masella (+ 1970), per il quale si veda L. CASATELLI, *Benedetto Aloisi Masella. Camerlengo. Diplomatico di Cristo*, Formia, 2007. Incoronazioni e Peregrinazioni della Vergine caratterizzarono, anche nel Lazio Meridionale, il dopoguerra ecclesiastico sull'onda del magistero di Pio XII, che, dopo aver espresso il dogma dell'Assunzione (1950), indicava con la *Fulgens Corona* (1953) l'Anno Mariano per il Centenario della proclamazione immaculista, celebrando poi solennemente la Madre di Dio con l'*Ad Coeli Reginam* (1954). Cfr. D. ANTONELLI, *L'Incoronazione della Madonna di Canneto nella luce e al vertice del magistero mariano di Pio XII*, in "Quaderni del Santuario di Canneto", 1 (2005), pp. 41-54.

⁸⁹ Cfr. V. RICCI, *Un Santuario Cajetano*, op. cit., pp. 203-211. Il paese diverrà, peraltro, l'emblema della "marocchinate" dopo l'uscita del film *La ciociara*, ispirato dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia (+ 1990) e diretto da Vittorio De Sica (+ 1974), laddove si dava ad intendere che la chiesa vallecorsana di S. Maria delle Grazie, ormai sconosciuta, fosse stata il luogo, in cui sarebbe stata girata la famosa scena dello stupro avente per protagonista Sofia Loren. Oggi è risaputo che, in realtà, l'episodio fu interpretato altrove, a seguito dell'opposizione della gerarchia cattolica ostile per la circostanza all'utilizzo di una chiesa sebbene non più adibita al culto. Cfr. E. PATRIARCA, *La colpa dei vincitori Viaggio nei crimini dell'esercito di liberazione*, Segrate, 2018 (vedi il capitolo "Vallecorsa, 6 agosto 2015", ove si cita come fonte V. DE SICA, "Cara Emi sono le cinque del mattino" ... *Lettere dal set*, Roma-Bari, 2014, raccolta di lettere scritte alla figlia nel 1960 durante le riprese del film e adesso messe a disposizione del pubblico grazie all'iniziativa di Laterza Editori).

⁹⁰ In quest'orizzonte una dotta relazione mirante a declinare la Madonna della Sanità, che si venera in loco, anche come "Madre della Chiesa", così come invita a meditarla il capitolo VIII della Costituzione conciliare *Lumen gentium* (1964), è stata tenuta a Vallecorsa, nella chiesa di S. Martino, il 22 ottobre 2017, quarta domenica del mese, 95° dell'Incoronazione, dal prof. Wasim Salman, vice-direttore e docente di Teologia Dogmatica presso l'Istituto Teologico Leoniano di Anagni. Per piste di ricerca e temi di predicazione sulla connessione *Salus Infirmorum - Mater Ecclesiae* basti cogliere e sviluppare, tra le tante, l'indicazione di BENEDETTO XV, *Omelia. XVIII Giornata mondiale del malato*, Memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes, Basilica Vaticana, 2 febbraio 2010: «[...] Dio, infatti, vuole guarire tutto l'uomo e nel Vangelo la guarigione del corpo è segno del risanamento più profondo che è la remissione dei peccati (cfr *Mc* 2,1-12). Non meraviglia, dunque, che Maria, madre e modello della Chiesa, sia invocata e venerata come "Salus infirmorum", "Salute dei malati". Quale prima e perfetta discepolo del suo Figlio, Ella ha sempre mostrato, nell'accompagnare il cammino della Chiesa, una speciale sollecitudine per i sofferenti. Ne danno testimonianza le migliaia di persone che si recano nei santuari mariani per invocare la Madre di Cristo e trovano in lei forza e sollievo. Il racconto evangelico della Visitazione (cfr *Lc* 1,39-56) ci mostra come la Vergine, dopo l'annuncio dell'Angelo, non tenne per sé il dono ricevuto, ma partì subito per andare ad aiutare l'anziana cugina Elisabetta, che da sei mesi portava

pietra angolare il grande lavoro svolto dal De Bonis nei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo. Resta, adesso, alla ricerca successiva stabilire quanto l'attività dell'arciprete nella sua città sia stata la semplice sebbene mirabile recezione di un indirizzo ecclesiastico epocale, ovvero quanto egli, attraverso la visibilità concessagli dalle pubblicazioni per il Santuario di Pompei e la parte avuta nella relazione con il carismatico e ascoltattissimo Bartolo Longo, possa, invece, aver contribuito a mantenere alta, con pungolo significativo, la coeva premura romana così concentrata sulla devozione alla Vergine.

in grembo Giovanni. Nel sostegno offerto da Maria a questa parente che vive, in età avanzata, una situazione delicata come la gravidanza, vediamo prefigurata tutta l'azione della Chiesa a sostegno della vita bisognosa di cura [...] La maternità della Chiesa è riflesso dell'amore premuroso di Dio, di cui parla il profeta Isaia: "Come una madre consola un figlio, / così io vi consolerò; / a Gerusalemme sarete consolati" (Is 66,13). Una maternità che parla senza parole, che suscita nei cuori la consolazione, una gioia intima, una gioia che paradossalmente convive con il dolore, con la sofferenza. La Chiesa, come Maria, custodisce dentro di sé i drammi dell'uomo e la consolazione di Dio, li tiene insieme, lungo il pellegrinaggio della storia [...]». Giova, infine, ricordare, per dovere di cronaca, che attualmente, in Vallecorsa, un nuovo spazio festivo per la Madonna della Sanità s'è fatto largo alla quarta domenica di luglio: <https://www.diocesifrosinone.it/luoghi/parrocchie/chiesa-di-san-martino-vallecorsa.html>. Allo stesso tempo va segnalato che, nell'ottica di un affidamento a Maria, Madre della Chiesa universale, non cessa di prosperare in loco il vincolo spirituale con quel Pontificio Santuario della Beata Vergine del Rosario di Pompei tanto amato dal De Bonis, al punto che il 28 ottobre 2018, nel corso delle celebrazioni per il 96° anniversario dell'Incoronazione della Madonna della Sanità, la comunità di S. Martino intitolava ufficialmente la casa canonica alla memoria del Beato Bartolo Longo, presente l'anziano parroco emerito, mons. Elvidio Nardoni, scomparso appena il 10 gennaio 2019 (https://www.ilmessaggero.it/frosinone_vallecorsa_parroco-4222383.html), al quale lo scrivente, chiamato per una conferenza nella circostanza della suddetta intitolazione, aveva promesso la stesura di questo articolo che oggi gli dedica, ricordandolo amabilmente.



Madonna della Sanità – Chiesa di S. Martino, Vallecorsa (FR)